

Gli inquirenti dubbiosi sul documento. Che però è rimasto sepolto 2 anni nell'ufficio tecnico della Asl

Tubi scambiati, «avevamo avvertito l'ospedale»

La Ossitalia: altri sono intervenuti sull'impianto, nel 2005 l'abbiamo denunciato anche al ministero
Ma la lettera è piena di contraddizioni. 16 indagati, il procuratore: condotti di azoto e ossigeno fuorilegge

di Marco Bucciantini inviato a Castellana (Taranto)

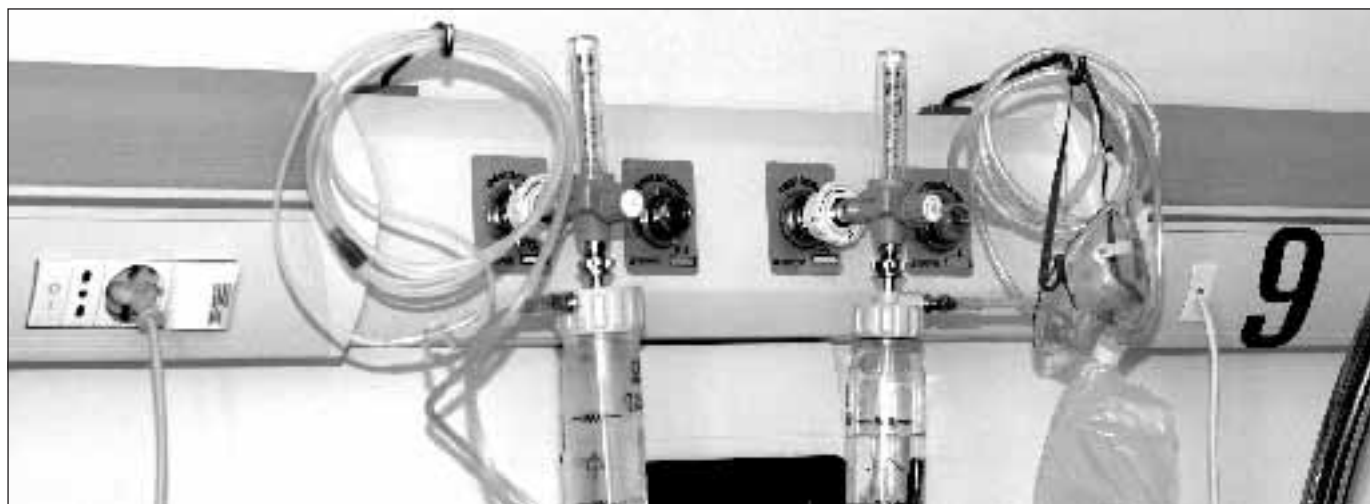
QUANDO - a tarda sera - lasciano la stanza del pm Mario Barruffa, i carabinieri si girano fra le mani due pezzi di carta: nel primo ci sono i nomi di 16 persone, i 16 indagati per la morte di otto pazienti dell'unità di terapia intensiva coronarica dell'ospedale di Castellana.

A loro, questa mattina, arriveranno gli avvisi di garanzia. L'altro foglio è la copia di una lettera spedita il 25 ottobre del 2005 dalla ditta Ossitalia srl di Bitonto, responsabile dei lavori all'impianto di distribuzione dei gas medicinali del presidio pugliese, e sequestrata nelle stanze dell'Asl 1 di Taranto, destinataria della missiva insieme al ministero della Sanità (allora retto da Storace), che alle 22 di ieri sera ha confermato di aver consegnato ai Nas il documento, che si trovava alla direzione generale dei farmaci e dei dispositivi medici. È il colpo a sorpresa di Giovanni Capaldi, avvocato di Domenico Matera, amministratore unico di Ossitalia. «Altre ditte sono intervenute sull'impianto, alterando il nostro lavoro», c'è scritto, e questo «rende nullo il nostro collaudo».

Dieci righe firmate dall'amministratore della ditta che vorrebbero cambiare il corso del lavoro della procura che vede proprio i vertici di Ossitalia come indiziati più compromessi. Ma è una lettera che si prende delle strane licenze letterarie. Anzitutto confonde e sovrappone i due reparti - lontani fra loro nell'ospedale - della Rianimazione e della Terapia intensiva. Poi allarga il discorso all'ospedale di Barletta e infine, a proposito della certificazione «rinnegata», si indica come «nullo il collaudo del 31 luglio 2002». Dopo quella data, ma prima della lettera che il direttore generale bolla come «excusatio non petita», Ossitalia aveva però rilasciato il certificato di collaudo sull'impianto che porta i gas nell'Utic, il reparto della morte. Era il 31 marzo 2005 e lo stesso Matera, insieme ad Alessandro Manigrassi, firmano uno stampato in cui scrivono: «L'identità del gas a tutte le unità terminali è stata verificata». Questo collaudo, decisivo, aveva seguito i lavori che, nel caso dell'unità di terapia intensiva, furono compiuti dopo il 2002. E non è mai stato messo in discussione dall'azienda di Bitonto, anzi, ancora ieri l'avvocato lo ha definito «un collaudo a regola d'arte». I lavori sui quali si avanzano sospetti sono quindi di altro periodo. «Dal 31 marzo 2005 - insiste Marco Urigo, direttore dell'Asl - nessuno ha più messo mano su quell'impianto: non risulta all'ospedale, non risulta ai tecnici, non risulta nemmeno a Ossitalia, che altrimenti avrebbe dovuto indicare dove, chi e come è intervenuto e ha cambiato i lavori da loro compiuti». Resta però una lettera «importante», che getta sospetti sull'impianto dei tubi. E quella lettera resta per 2 anni e mezzo sepolta nell'ufficio tecnico dell'Asl, nella sede sul lungomare di Taranto, in viale Virgilio. L'ospedale, destinatario dello scritto, spedi via fax il materiale alla direzione sanitaria. Il direttore sanitario Cosimo Lenzi ha girato quella lettera all'ufficio tecnico, guidato da Giacomo Sebastio. E qui s'è impantanata. Nessuno ha reagito, ha verificato quelle righe strampalate e per questo allarmanti. Quegli uffici in quei giorni d'autunno stavano

cambiando «padroni»: dopo quasi un anno di commissariamento la giunta regionale guidata da Vendola, eletto nel maggio dello stesso anno, aveva nominato i nuovi vertici. La copia giunta all'ospedale è addirittura sparita, così come tutto il faldone che la custodiva.

Bisognerà valutare quanto l'accusa di manomissione che lanciano da Bitonto sarà recepita dalla procura, che intanto è certa di un fatto: quell'impianto - al di là dei successivi interventi, compreso la saldatura - comunque non era a norma. E da questo dato parte il procuratore generale Aldo Petrucci. Che ricorda, sconsolato: «La legge prevede grandezze differenti per i 4 tubi che circolano negli ospedali (l'azoto per le anestesie, l'ossigeno, l'aria compressa mentre il quarto è un aspiratore, Ndr). Sotto quei soffitti i tubi erano identici». Dello stesso spessore e grandezza, differiva solo l'etichetta. Questo ha tratto in inganno l'anonimo saldatore che poi ha compiuto «il macroscopico errore», come è stato definito dallo stesso magistrato. Unendo il tubo della morte (che cos'è in fondo l'anestesia, se non un momentaneo trapasso?) a quello della vita, l'ultimo tratto della condotta che sfociava poi nel reparto, e sfatava attivando il pulsante «ossigeno». Su questo errore lavorano Barruffa e Petrucci, co-titolari dell'inchiesta, che indagano «ad ampio raggio» ma che insistono molto sulle figure «tecniche» della vicenda. Oltre ai vertici di Ossitalia, sono indagati i collaudatori e anche i responsabili del consorzio di imprese che ha vinto l'appalto per l'ultima parte delle condutture, dal controsoffitto fino ai macchinari interni alla. Esclusi i vertici della Asl, almeno per il momento, «non emergono colpe politico-amministrative», spiega Petrucci, mentre fra i sanitari del presidio sembra ovvio l'avviso di garanzia per il primario del reparto, Antonio Scarcia. Da valutare la posizione dell'anestesista, il medico più prossimo ai pazienti «disperati»: di solito, in quei reparti quando l'indicatore dell'ossigeno in circolo nel sangue precipita, un allarme avverte i medici. Da quelle mascherine non usciva nemmeno un alito di ossigeno: come mai si è atteso l'ottavo decimo per prestare attenzione a quel segnale di morte?



Gli erogatori dei gas medicinali dell'ospedale di Castellana. Foto di Dario Caricato/Ansa

LE TAPPE

2000

Un'opera maestosa e «assurda»

Negli anni Settanta un facoltoso filantropo di Castellana dona i terreni a ridosso del cimitero per la realizzazione di un nuovo ospedale, di fronte al vecchio. Si fa lo scheletro dell'opera, passano decenni, lievitano le spese (alla fine il costo totale è intorno ai 25 miliardi di lire) e nel 2000 il governatore forzista Fitto inaugura una maestosa opera che però contiene solo 150 posti letto, «persi» fra atri immensi, corridoi senza fine e sei piani. «Un'opera assurda» per lo stesso direttore dell'ospedale.

31 luglio 2002

Quei 4 collaudi che dissero «tutto ok»

Quattro diversi collaudi, il primo il 31 luglio 2002, su una parte della struttura diversa da ora incrinata. Il 31 marzo 2005 la Ossitalia certifica l'arrivo «del gas a tutte le unità terminali». Verità adottata anche dall'ing. Vito Miccoli, nominato dall'Asl nella commissione del cosiddetto «collaudo in contraddittorio». E infine l'ok della commissione regionale del 28 febbraio. Tutti collaudi che hanno preso per vero il certificato del 31 marzo 2005, senza controllare cosa veramente uscisse da quei tubi.

25 ottobre 2005

Ossitalia: annullate quel certificato

Così è scritto nella lettera inviata all'ospedale e al ministero dalla ditta che ha installato i tubi incrinati: «Qualcun'altro è intervenuto sui nostri impianti». Si fa riferimento a lavori certificati il 31 luglio 2002. Testo però con molte imprecisioni: quando si fa riferimento ai lavori effettuati si equivoca tra «terapia intensiva» e «rianimazione». Da notare come appena nel mese di marzo 2005 la «Ossitalia» aveva dato l'ok per i lavori nell'unità di terapia intensiva coronarica. Dove si sono verificati i decessi.

20 aprile 2007

L'inaugurazione: da allora 8 morti

L'ospedale viene inaugurato il 20 aprile 2007. E, già proprio da quel giorno, inizia la serie di morti sospette, con il decesso di Vincenzo Tortorella di 75 anni e Antonio Naselli di 76. Il 24 aprile muore Leonardo Grieco, 85 anni, il 25 Angelo Carmignano, 67 anni e Pasquale Caragnano, 84 anni. Il 30 aprile è la volta di Michelina Santoro, 80 anni, il 2 maggio Pasquale Mazzone, 82 anni. Ultima Cosima Ancona, 73 anni. Su questi ultimi due pazienti deceduti le autopsie sono fissate per domani.

Sei ispezioni «incrociate» a caccia dell'errore

Sono almeno sei le ispezioni avviate quasi contemporaneamente, coinvolgendo decine di tecnici, per conoscere le cause dei decessi nell'unità di terapia intensiva dell'ospedale di Castellana. Una indagine è stata avviata subito dall'Asl; un'altra dalla Regione Puglia con una apposita commissione che ha svolto i primi rilievi. E ancora: la magistratura ha aperto un'inchiesta avvalendosi dei carabinieri. Il ministero della Salute ha inviato ispezioni del dipartimento farmaci e dispositivi medici e ingegneri dell'Istituto superiore di sanità. Mentre ispezioni da parte dei Nas sono state attivate non solo sull'ospedale pugliese ma in tutte le Asl italiane che hanno impianti installati dalla «Ossitalia». Infine, un'ispezione è stata fatta ieri anche dal presidente della Commissione parlamentare del Senato, Antonio Tomassini, che oggi riferirà in Commissione. Oggi gli ispettori del ministero diretto da Livia Turco i Nas e gli esperti dell'Iss si recheranno all'azienda «Ossitalia» e subito dopo i Nas effettueranno le ispezioni «per verificare la purezza dell'ossigeno» erogato dalle apparecchiature dell'azienda sotto accusa in tutti gli ospedali italiani. Tutti i circa 50 impianti targati «Ossitalia» verranno accuratamente controllati.

Ospedale di Siena, indagato manager Ossitalia

Il 28 febbraio una morte sospetta in sala angiografica. Ieri i Nas hanno sequestrato un ventilatore

di Augusto Mattioli / Siena

I NAS DI FIRENZE si sono presentati di buonora ieri mattina al policlinico delle Scotte di Siena. Hanno lavorato a lungo chiusi nella sala angiografica, inaugurata ai primi di febbraio e sequestrata il 6 aprile. A quanto sembra, anche con la collaborazione degli uomini della polizia scientifica, sono alla ricerca di tracce che possano portare ad accertare eventuali manomissioni dell'attrezzatura. In questo locale più recente - da cui ieri è stato prelevato e posto sotto sequestro un ventilatore che a sua volta ne

aveva sostituito uno difettoso a fine marzo - era stato operato, in anestesia locale, un uomo di 73 anni, Alfiero Barbi, per l'impianto di una protesi aortica all'inguine. L'uomo era morto il 28 febbraio. Un medico dell'ospedale, non convinto che tutto fosse andato per il verso giusto, aveva presentato una denuncia, dalla quale era scattata, a inizio aprile, un'inchiesta del sostituto procuratore di Siena Alessandra Chiavegati. L'episodio è tornato alla ribalta dopo l'inchiesta su Castellana anche perché i lavori della struttura senese sono stati fatti da Ossitalia. La ditta sotto inchiesta in Puglia. Il

cui responsabile Domenico Matera è uno dei quattro destinatari degli avvisi di garanzia decisi dal magistrato senese. Gli altri riguarderebbero un tecnico della stessa società barese, un collaudatore e un dirigente del settore tecnico dell'azienda ospedaliera senese. Resta da capire quali possono essere sta-

Avvisi di garanzia anche per un tecnico dell'azienda di Bitonto un collaudatore e un dirigente sanitario

te le cause della morte dell'anziano paziente di cui è stata decisa l'esumazione della salma per procedere all'autopsia. Tra le ipotesi anche quella uno scambio di tubi nella sala operatoria. Ieri si sarebbe dovuto tenere anche un incidente probatorio per l'affidamento di una perizia sulla struttura ma tutto è stato rinviato. Una inchiesta che, peraltro, deve preoccupare molto qualcuno se il medico che ha presentato la denuncia ha ricevuto pesanti minacce. «Sei morto» ha trovato scritto sul portone della propria abitazione con il disegno di due croci. Un episodio che Carlo Rinaldo Tomassini, direttore dell'azienda ospedaliera (che sull'indagine in corso sulla

morte del paziente non ha rilasciato alcuna dichiarazione in attesa della conclusione dell'inchiesta della magistratura) ha condannato nettamente. Dura anche la segreteria della Cgil di Siena: «È inquietante che il professionista che ha presentato l'esposto sul recente caso avvenuto a Siena venga fatto oggetto di minacce ed intimidazioni di carattere mafioso». Sullo sfondo la polemica di Forza Italia che accusa «il silenzio a tutti i costi» dell'assessore regionale Enrico Rossi. Immediata la replica dell'assessore alla sanità: «Trovo singolare e indegno» - afferma Rossi - «una opposizione che, evidentemente è a corto di argomenti concreti».

Terrorismo, Mastella: «Per Battisti niente amnistia né sconti di pena»

Il ministro rassicura il figlio di Torreggiani: ogni mossa per estrarlo dal Brasile. Ma gli altri parenti delle vittime non si fidano: non ci convince

/ Roma

«Né amnistia né sconti di pena. Basta con la latitanza di questo farabutto». Una telefonata con Alberto Torreggiani, figlio del gioielliere ucciso nel '79 a Milano dal Pac di Cesare Battisti, il terrorista italiano di recente arrestato in Brasile. Il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha scelto la via del colloquio per spiegare ai parenti delle vittime del Pac la «strategia» per riportare in Italia Battisti. «Il Brasile - ha raccontato il Guardasigilli al telefono - non concede l'estradizione nei paesi nei quali è previsto l'ergastolo. Per questo ho fatto presente che in Italia è vero che c'è l'ergastolo

ma che ci sono una serie di norme per cui di fatto si tratta di una pena che non viene mai applicata». E ha assicurato: «Stiamo facendo di tutto per riavere Battisti in Italia, dove dovrà scontare la pena inflitta per i suoi reati» senza sconti. È mia intenzione non lasciare nulla di intentato e spero al più presto di ottenere l'estradizione». Una telefonata è arrivata anche a Bruno Berardi, presidente dell'Associazione familiari vittime del terrorismo Domus Civitas per rassicurarli che farà del tutto per assicurare Cesare Battisti alla giustizia. A renderlo noto è lo stesso Berardi che, però, sostiene di avere «seri dubbi» in proposito. La polemica era stata accesa pro-

prio dal figlio di una delle vittime di Battisti, Adriano Sabbadin, figlio del macellaio Lino Sabbadin, ucciso dall'ex terrorista sull'iniziativa del ministro Clemente Mastella, che in una lettera alle autorità del Brasile avrebbe spiegato come l'ex leader dei Proletari armati per il comunismo non ri-

Il nodo delle leggi: Brasilia non concede estradizione verso i Paesi in cui è previsto l'ergastolo

schì, una volta estradato, il carcere a vita, nonostante la condanna all'ergastolo. La condanna a vita non è prevista infatti in Brasile e potrebbe essere di ostacolo all'estradizione. Nella richiesta Mastella spiega che l'ordinamento italiano prevede una serie di benefici applicabili anche alle persone condannate all'ergastolo, come la semilibertà, la liberazione condizionata, la liberazione anticipata, la possibilità di svolgere attività lavorativa fuori dall'istituto di pena. «Ho letto la cosa sui giornali - ha detto Sabbadin - ed ho provato un senso di sconcerto. Viviamo in un Paese dove se ti dimentichi uno scontrino fiscale vieni perseguito. Chi si macchia

di delitti come questi invece pare venga elogiato». Stessa critica era arrivata anche dal figlio di Torreggiani. Se quello di Mastella «è solo un escamotage per portarlo qui e quindi applicare la legge senza sconti, allora mi sta bene»; ma «se vogliono arrivare all'estradizione e poi lasciarlo libero fra qualche anno», allora il ministro «si dimetta pure». Torreggiani definisce la mossa di Mastella «un sotterfugio da parte di chi non ha carte in mano. Con il rischio poi che gli avvocati di Battisti citino quella lettera che elenca propri benefici di legge applicabili a chi, come il loro assistito, è condannato all'ergastolo». La mossa del Guardasigilli non è piaciuta affat-

to al suo predecessore, Castelli: «Mastella ha scelto la via traversa dell'italiano furbetto. Insomma, una cosa alla Albergo Sordi. Ci sono invece dei trattati internazionali, ed è in base a questi che - ferma il senatore della Lega - va chiesta l'estradizione 'tout court' di Battisti». E Mastella ieri ha risposto: «Castelli litiga con se stesso visto che le procedure di Mastella sono quelle che ha avviato Castelli». «Ho detto alle famiglie - ha proseguito il Guardasigilli - che non c'è nessuna volontà da parte mia di atti di cortesia, fingendo di far qualcosa per lasciare le cose immutate e lasciare latitante questo farabutto che considero tale».